

PELLED  CA
NeroInchiostro

Laura Orsolini
Blue Tattoo

Un tatuatore è come un confessore.
Lui scrive la storia di un uomo sul suo corpo.
(Nicolai Lilin, Educazione siberiana)

© 2025 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica: Bebung

ISBN 978-8832791211

Blue Tattoo

Capitolo 1

Clara seguiva con lo sguardo la linea disegnata sulla pelle fissando l'ago che la pungeva ripetutamente sprigionando colore. Serrava con forza i denti concentrandosi sul respiro, che cadenzò seguendo un ritmo lento e regolare. Voleva rimanere più ferma possibile. Alzò lo sguardo e incrociò quello di Cesare, che le sorrise, orgoglioso. Una stiletta più acuta delle altre le piegò il labbro superiore in una smorfia ma riuscì anche questa volta a trattenere la voce.

Aveva scelto un simbolo.

«Il nodo celtico dell'Amante rappresenta la continuità della vita, l'eterno susseguirsi del giorno e della notte, delle stagioni, della nascita e della morte, così come lo scorrere infinito dell'energia. È un nodo che disegna quattro trifogli formato da una linea continua che non si interrompe mai e simboleggia l'eternità dell'amore e la continuità della vita. Significa anche speranza e rinascita.» La spiegazione di Cesare l'aveva convinta a scegliere quello come suo primo marchio.

Stavano insieme da due anni ormai e si conoscevano da sempre. I genitori, amici fraterni, erano cresciuti insieme. La ragazza passava la maggior parte della giornata a casa di lui. Poi l'amore è arrivato da solo, in maniera

naturale. Un pomeriggio erano seduti sul tappeto con la schiena appoggiata al calorifero caldo come facevano di solito quando tornavano da scuola. La spalla di Cesare si era appoggiata appena a quella di Clara, il contatto aveva prodotto una scintilla. Avevano riso e dato la colpa al fenomeno elettrostatico che capita, a volte.

«Succede quando due corpi sono elettrizzati» aveva commentato lei, riferendosi alle lezioni di fisica.

Lui non aveva risposto, ma si era voltato e le aveva accarezzato piano il viso. Gli tremava la mano, si vergognò e divenne rosso in viso. Voleva dirle che era elettrizzato così da sempre, da quando erano bambini. Che voleva baciarla e confessarle che non era solo un'amica ma il pezzo di anima che gli mancava per essere completo.

Invece non parlò e avvicinò la fronte alla sua. Respirò il profumo di violetta e cercò le labbra a occhi chiusi.

Lei era rimasta immobile. Cesare era il suo primo pensiero al mattino e l'ultimo prima di andare a dormire, era l'abbraccio di chi ti vuole bene davvero. Alzò di un poco il mento e appoggiò le labbra sulle sue.

Non si aspettavano che un bacio avrebbe prodotto tutta quella energia. All'improvviso compresero il significato della parola attrazione.

Clara tornava spesso con la mente al loro primo bacio e ogni volta ricordava le sensazioni che aveva provato. Si stupì nel constatare che anche ora che sentiva dolore per il tatuaggio che le stavano imprimendo per sempre sulla pelle, si sentiva elettrizzata come allora.

Il simbolo lo aveva scelto da sola, ma prima si era consultata a lungo con lui, che era affascinato dal mondo dei tatuaggi e ne studiava da tempo le origini e i significati.

Aveva chiesto al tatuatore di aggiungere una parola. Da quando aveva iniziato il liceo classico, aveva sviluppato una passione per le parole desuete, quelle antiche che non si usano più. Aveva scelto *alea* in corsivo, curvando le lettere in modo che seguissero il verso del cerchio esterno del nodo celtico.

«Cosa significa?» le aveva domandato l'uomo senza togliere gli occhi dal lavoro che stava ultimando sul polso della ragazza.

«Te lo dico se ti fermi un attimo» rispose Clara senza fiato, il cuore contratto dallo spasmo per il male continuo.

Miki spense la macchinetta e il rumore stridulo cessò.

«Grazie. Avevo bisogno di un po' di respiro. Fa davvero malissimo» confessò lei osservando il disegno fatto fino ad allora senza muovere il braccio di un millimetro. Con l'altra mano estrasse un fazzoletto di carta dalla borsa, si soffiò il naso e asciugò le lacrime che erano apparse contro la sua volontà agli angoli delle palpebre.

«Preferisci che continuiamo un altro giorno?» le chiese il tatuatore lanciando anche un'occhiata a Cesare, che osservava in silenzio.

«No, per favore, finisci entro oggi. Non so se troverei la forza di tornare. *Alea* significa rischio, caso, sorte. L'amore e la vita non possono esistere davvero senza il rischio, il caso e la sorte. È giusto aggiungerla al nodo, è la parola desueta che voglio leggere tutte le volte che guarderò il polso.»

Cesare si avvicinò, riconobbe con l'olfatto le violette tra i capelli e la guardò negli occhi, neri e vellutati come la notte. Non fu necessario dire niente: il legame che c'e-

ra tra loro era talmente forte che spesso bastava l'energia sprigionata dai loro corpi vicini, per capirsi.

«Che musica ascolti?» le chiese Miki mentre il rumore della macchinetta invase di nuovo la stanza.

«Mi piacciono i gruppi, i Muse, ad esempio. Perché?» ribatté Clara.

«Roba antica. Strano, per l'età che hai non dovresti nemmeno conoscerli.»

«Li ascolta mio padre» si giustificò.

L'uomo piegò le labbra in un sorriso sornione e con un movimento sicuro afferrò il telefono e digitò la playlist del gruppo richiesto su Spotify. Solo quando le note di *Uprising* fecero leva sulle sinapsi, il tatuatore ultimò lentamente il lavoro.

Quando ebbe finito, Clara rimirò il simbolo marchiato sulla pelle.

«Buon diciottesimo compleanno, amore» disse Cesare abbracciandola forte.

«Grazie» gli rispose appoggiando appena la testa sulla spalla del ragazzo. «Brucia» aggiunse alzando piano il braccio. Quello che provava in quel momento era strano: l'ago l'aveva punta senza sosta per quasi due ore sussurrandole il segno che l'avrebbe accompagnata per la vita. Era rimasta ferma, vigile. Ora che era tutto finito il cuore le batteva forte nel petto e le girava la vista.

«Ti piace?» Miki le sorrise di nuovo. Si alzò lentamente dallo sgabello dello studio, si sistemò la bandana nera con piccoli teschi bianchi per bloccare il sudore durante il lavoro e si sfilò i guanti in nitrile neri buttandoli nel cestino della spazzatura. Fece centro senza nemmeno guardare.

La ragazza annuì ricambiando il sorriso. I due uscirono dal negozio mano nella mano.

«Sei bianca come un cadavere. Ti senti bene?» le chiese Cesare sorreggendola. Fece appena in tempo a finire la domanda che Clara sentì un peso schiacciarle le spalle e la mente. Il fisico si arrese accasciandosi contro di lui, che la afferrò stringendola con forza per far sì che non toccasse l'asfalto della strada. Clara era esile come un filo d'erba e non fece fatica a prenderla in braccio e adagiarla piano su una panchina. Utilizzò la sua borsa per sollevare le gambe e favorire il flusso di sangue al cervello. «Amore» le disse con voce calma mentre il pollice della mano scivolava dal naso fino all'attaccatura dei capelli, una carezza lenta e delicata.

Clara aprì gli occhi, afferrò la mano di Cesare e la appoggiò sulla sua fronte.

«Mi hai fatto prendere un bello spavento» le tenne la testa con la mano sinistra e le baciò la fronte.

«Sto bene, scusami. Il cuore mi batteva forte, troppe emozioni» lentamente si mise a sedere. Sentì il sangue tornare a scorrere velocemente nelle vene e il cuore a battere più forte. «Possiamo andare» aggiunse e insieme camminarono abbracciati fino a casa.

Capitolo 2

«Vittorio, hai ricevuto la mia lista degli invitati per il party di inaugurazione di Blue? Leggila perché la festa è questo fine settimana e non rimane molto tempo per organizzare. Tu hai molte cose da fare, meglio che me ne occupi io.» Mirna percorreva con sicurezza l'openspace del piano attico che aveva scelto come sede per la startup del figlio. Aveva fatto posare la moquette dappertutto, così da attutire il rumore dei passi: un ambiente silenzioso avrebbe aiutato la creatività del figlio, che a suo parere avrebbe dovuto inventare a breve un altro tipo di inchiostro perché l'azienda potesse crescere bene.

Le pareti di vetro riflettevano le nuvole che passavano lente, sorvolando il quartiere di City Life a Milano. All'interno dell'ufficio, quattro giovani stagiste si spostavano ciondolando sui tacchi a spillo da una scrivania all'altra, portando fogli e parlottando tra loro su quale locale scegliere per andare a bere l'aperitivo subito dopo il lavoro.

La donna fece scivolare il taccuino che teneva in mano sulla scrivania di design del ragazzo, che solo allora alzò lo sguardo per ascoltarla.

«Ho selezionato centoquaranta ospiti, ma a mio parere dovremmo arrivare almeno a cinquecento persone

per poter essere sicuri che la gente in città ne parli a lungo. Ricordiamoci di chiamare anche i giornalisti più in vista, a loro dovremo riservare un trattamento speciale. Potresti regalare una stampante, ne ho vista una portatile che trovo molto adatta, e poi potremmo creare uno spazio privé solo per loro con un menù più ricercato: in questo modo un articolo su “La Repubblica” e uno sul “Corriere della Sera” non ce li toglie nessuno. Sarebbe interessante averne uno anche su “Il Sole 24 ore”, ma non so se il mio amico Panni lavora ancora lì. Provo a scrivergli un messaggio, magari saremo fortunati e verrà anche lui. Ovviamente inviteremo anche giornalisti radio e TV. Sai cosa stavo pensando anche? Di creare qualcosa di maestoso così da fare una pubblicità incisiva fin da subito per invogliare i clienti ad acquistare le cartucce di inchiostro della nostra, pardon, della tua azienda. Non so, un concorso a premi, una challenge tra i ragazzini.»

Vittorio attese pazientemente che la madre finisse di dire quello che per lui erano solo sproloqui. Aveva lavorato per tanti anni in un'agenzia di pubblicità, poi era stata licenziata per un problema di esubero di personale. Questa era la sua occasione di riscatto e finalmente poteva tornare a lavorare e mettere in pratica le sue competenze nel marketing e nella comunicazione, era comprensibile.

Lui invece era stato travolto dagli eventi. Aveva studiato chimica all'università e poi era stato selezionato per seguire un dottorato di ricerca. Per caso aveva scelto di dedicarsi all'inchiostro. L'obiettivo era di trovare la formula per un inchiostro che fosse il meno tossico possibile adatto alla pelle umana. Il fine ultimo era quello di

farlo utilizzare dai chirurghi per segnare dove praticare le incisioni. Poi però era incappato negli inchiostri per i tatuaggi e ne aveva trovati tantissimi immessi sul mercato che avevano causato intolleranze e allergie alle persone che venivano tatuate.

Aveva pensato di studiare qualcosa che potesse risolvere il problema delle tossicità presenti nei prodotti in commercio. L'idea della bioluminescenza era arrivata in un secondo momento, quando una sera d'estate al mare migliaia di piccolissime luci illuminavano le onde che si infrangevano sulla spiaggia. La luna le illuminava e lo spettacolo era meraviglioso. Aveva pensato che avrebbe potuto applicare il fenomeno della bioluminescenza ai suoi studi per poter creare un inchiostro visibile solo attraverso le lampade di Wood, che sfruttano le onde UV e la fluorescenza dei materiali.

Rientrato all'università si era messo subito al lavoro sintetizzando un inchiostro che non era mai stato suggerito da nessuno. Il professore referente del progetto lo aveva proposto per partecipare a un bando europeo che avrebbe premiato la migliore invenzione con un finanziamento a fondo perduto per la creazione di una startup.

Vittorio aveva vinto e sua madre era la persona che ne aveva gioito di più. Si chiese se fosse stata davvero fiera di lui oppure, visto l'entusiasmo che ci stava mettendo per pubblicizzare il prodotto, se la felicità della donna poteva essere vista come una nuova occasione per lei di realizzarsi come professionista.

Non lo sapeva, forse erano entrambe le cose. Sta di fatto che ora era diventato imprenditore e in cuor suo non sapeva davvero se quella fosse la strada giusta: ab-

bandonare la ricerca lo aveva fatto sentire per la seconda volta orfano. La prima, ovviamente, era stata quando si era accorto che tutti i compagni di scuola avevano un padre tranne lui.

D'altro canto, restare all'università, però, significava rifiutare il finanziamento e deludere così il suo professore e sua madre.

«Dobbiamo far sapere alle persone che l'inchiostro Blue Tattoo si carica di giorno con la luce del sole e può essere visibile in mare, ma a quale distanza?» chiese Mirna mentre preparava il testo da inserire nel sito della società.

«Dipende dalla trasparenza dell'acqua» rispose Vittorio trattenendo a stento uno sbuffo di insofferenza. La pressione per l'inaugurazione dell'azienda era una fonte di stress troppo forte da incassare.

«I prodotti che fai sono due, vero? Uno è inchiostro per stampanti e l'altro è quello fosforescente?»

«Bioluminescente» la corresse lui.

«È uguale» tagliò corto lei.

«Non è uguale» tentò di spiegare il figlio. «Non è uguale per niente. Se stai dando informazioni sul prodotto, devono essere corrette, altrimenti si rischia la frode in commercio.»

«Va bene, non ti innervosire. Scrivo il testo e poi lo rileggi, così puoi correggere gli errori e le scorrettezze. Ah, ho fatto posizionare la vasca con le meduse nella sala riunioni.»

«Hai veramente comprato una vasca con le meduse?» Vittorio era incredulo. Fino a dove si sarebbe potuta spingere sua madre per fare pubblicità?

«Certo, hai vinto il bando europeo perché hai estratto la bioluminescenza dalle meduse e ne hai creato un inchiostro visibile solo alla luce delle lampade di Wood. Una vasca da ottocento litri d'acqua con centottanta meduse che fluttuano eleganti. Vai a vederla, fa una scena incredibile. Devi invitare i tatuatori. Potresti prendere anche uno stand alla Tattoo Convention di Milano, hai bisogno di un promoter, un influencer. Ah, invitiamo anche i giornalisti che scrivono su "Tattoo Magazine", io conosco l'editore. Chi è il tatuatore più importante in Italia in questo momento?»

«Per lo stand pensavo di prenderne uno insieme a Nicola, un mio amico tatuatore.»

«Chi è? Quanti followers ha sui social?»

«Non lo so, ma ha sedici negozi di tattoo in giro per l'Europa.»

«Ci vuole un nome di richiamo, qualcuno che i ragazzini venerano in questo momento. Ecco, ci sono: possiamo proporre un concorso a premi e ai fortunati vincitori il tatuatore famoso farà loro un tatuaggio in fiera, davanti a tutti.» Mirna era su di giri come se avesse vinto alla lotteria. Era incontenibile.

«Mamma, sono felice che sia tu la Social Media Manager di Blue. Conosci il mondo del marketing, tieni rapporti con le persone che contano in città, sei competente e mi fido ciecamente di te. Occupati della festa e della fiera, ma io desidererei avere l'ultima parola su qualsiasi cosa, se non ti dispiace.»

«Non te ne pentirai» rispose la donna con l'euforia di una *teenager*.

«L'idea del concorso mi piace» aggiunse Vittorio «potremmo inserire una specie di scheda gratta e vinci in

trenta confezioni di inchiostro per stampanti e i primi dieci vincitori potranno avere un tatuaggio che pagheremo noi. In questo modo spingiamo chi è potenzialmente interessato al prodotto bioluminescente ad acquistare per forza l'inchiostro destinato alle stampanti. Chi acquista, per partecipare al concorso, dovrà acconsentire a lasciarci i suoi dati, così potremo usarli per inviare loro pubblicità e offerte e cominceremo a crearci una community.» Appena finì di parlare aggiunse al preventivo dell'evento un budget da dedicare al concorso e al tatuatore di grido.

«Finisco di scrivere i testi del sito e poi mi metto a cercare un nome degno del compito. Potrei abbonarmi a "Tattoo Magazine" e magari farmene fare uno anche io qui, sul polso, un delfino forse, e girare dei video mostrandolo su Instagram.» Mirna si voltò ripercorrendo a passi veloci il corridoio e sparì nell'ultimo ufficio in fondo, che si era ricavata per sé.